



Anno B – 24 Dicembre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

NATALE 2. STORIA O TEOLOGIA?

Tanto scarno e asciutto è quel che scrivono i vangeli riguardo al Natale, quanto mielosa è diventata la maniera di presentarlo e di viverlo. La nascita di Gesù rischia di impantanare la verità evangelica in una bella favola che va a toccare le corde dei sentimenti, ma che poco o nulla incide nella vita del credente. I due evangelisti non hanno avuto alcuna intenzione di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno sconosciuti, in cui a Betlemme, è nato un bimbo al quale i genitori hanno posto nome Gesù, l'ebraico Jeshua ("Il Signore salva"). Quel che viene presentato nei vangeli non è una cronaca, ma un'interpretazione della nascita di Gesù, alla luce della sua morte e risurrezione, dove i sentimenti vengono fatti tacere per lasciare il posto solo ai significati. Per scoprire quali essi siano occorre procedere a un'efficace operazione di pulizia, per giungere al significato profondo della narrazione evangelica facendola riemergere da quel cumulo di leggende, tradizioni, devozioni, folklore, che l'aveva come seppellita. La luce che emerge dopo l'operazione di restauro è l'annuncio della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), avveratosi storicamente in Gesù di Nazareth e proposto, attraverso di lui, a ogni persona: "A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Ma chi l'ha accolto? Non i capi religiosi, ma i pastori, i pària di Israele, non i pii farisei, ma i magi, gli impuri pagani. Quelli che erano considerati esclusi dal piano di Dio hanno accolto Gesù; quelli che si ritenevano gli eletti privilegiati hanno rifiutato il disegno del Signore sull'umanità ("ma i suoi non lo hanno accolto", Gv 1,11). L'annuncio della nascita di Gesù, non suscita gioia, ma provoca il panico nella città santa, Gerusalemme. La venuta del "Dio con noi" (Mt 1,23), spaventa tutta Gerusalemme: da Erode, re illegittimo, ai sacerdoti, dagli abitanti ai teologi. Tutti allarmati, sbigottiti, e presi dalla paura di perdere il potere e i propri consolidati privilegi. E la casta sacerdotale, anziché accorrere per accogliere e rendere omaggio all'atteso Messia, si inquieta per la notizia. I capi religiosi preferiscono restare sottomessi a un re illegittimo per poter mantenere i propri privilegi piuttosto che accogliere il liberatore d'Israele e perdere il dominio sul popolo. A parole auspicavano la venuta del Messia, in realtà la temevano. E la stella, segno celeste che mai brillerà a Gerusalemme, sarà scorta nel tanto

disprezzato mondo pagano, i cui rappresentanti, i magi, verranno per rendere omaggio al rifiutato dal suo popolo. La risposta del potere al dono di Dio all'umanità, sarà la strage, compiuta con la complicità delle autorità religiose che hanno fornito al sanguinario Erode ogni informazione su dove trovare il bambino. Anche nel vangelo di Luca non sono le persone religiose ad accorrere alla nascita del salvatore, ma i pària, i disprezzati pastori d'Israele ("Nessuna condizione di vita è così disprezzata nel mondo come quella dei pastori", Midrash Sal. 23). E saranno i pastori, non i teologi, a far conoscere al mondo la grande novità che diventerà poi il filo conduttore del vangelo, la "buona notizia": quando Dio s'incontra con i peccatori, non li castiga, ma li avvolge con il suo amore (Lc 1,9), perché questo Signore non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni, ed "è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc 6,35). Abbiamo la narrazione di Matteo e di Luca. Matteo mette al centro la figura di Giuseppe. Luca invece sceglie Maria. In Matteo tutto è all'insegna del dramma. Gesù nasce, Erode cerca di ammazzarlo e devono fuggire in Egitto. Nella narrazione di Luca invece Gesù nasce e, non solo la famiglia non scappa in Egitto, ma va nella tana del lupo. Dopo la circoncisione di Gesù, al tempio a Gerusalemme, là proprio dov'era Erode. 2 i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca anticipano e riassumono tutto l'insegnamento e la vita di Gesù, con la quale il Signore ha espresso questa novità: che l'amore è universale e non c'è una persona, dalla quale qualcuno si possa sentire escluso. Matteo lo fa presentando quelle persone che erano rifiutate da Israele, i pagani, gli stranieri, mentre Luca ci presenterà le persone rifiutate all'interno della società, cioè i pastori. Sia i magi, che i pastori, sono le persone invece che verranno avvolte dall'amore del Signore. Gesù l'Emmanuele, cioè "Dio è con noi". Con Gesù, Dio si fa uomo, pienamente uomo. Questo significa che è nella umanizzazione dell'individuo che si scopre la divinità. Mentre le persone religiose pensavano di avvicinarsi a Dio, più erano spirituali, più si innalzavano verso Dio attraverso pratiche religiose, devozioni, stili di vita che non erano comuni al resto delle persone e quindi si innalzavano verso Dio e più in realtà se ne allontanavano. "Dio con noi" ci manifesta chi sono i destinatari di questa buona notizia e paradossalmente non sono persone religiose, non sono persone che appartengono a istituzioni religiose, anzi sono persone neanche che non appartengono al popolo d'Israele, ma quelli che erano ritenuti gli esclusi. Questa è la buona notizia. Quindi questo Dio che si fa uomo, Gesù che è Dio con noi, il suo amore lo volge a tutti quanti ma... stranamente, sarà rifiutato dall'istituzione religiosa, sarà rifiutato dalle persone pie, perché per loro è inaccettabile che Dio si fa uomo, è incomprendibile. Se Dio si fa uomo crolla tutto il loro castello in aria. Se Dio si fa uomo è la fine della religione. Se Dio si fa uomo, e, soprattutto, questo Dio vuole essere accolto nella vita dell'uomo, le sacre istituzioni d'Israele cadono una dopo l'altra! Ebbene, l'evangelista anticipa qui quello che poi sarà l'esperienza di Gesù: mentre sarà accolto dalle persone lontane dalla religione, tant'è vero che per calunniare Gesù, dicevano con disprezzo "Capirai! Costui chi è? È un amico dei pubblicani, delle

prostitute, è un ghiottone e un beone” quindi è colui che sta con la feccia della società, e le persone religiose, hanno tenuto sempre le distanze da Gesù e saranno i suoi acerrimi avversari. Questo che sarà tutta l’esperienza drammatica nella vita di Gesù, l’evangelista ce lo anticipa con il capitolo 2 del Vangelo, dove viene presentato l’episodio quello dei Re Magi. Narrazione di Luca Luca ci presenta i fatti nell’umile concretezza dei particolari e contemporaneamente nella cornice dei grandi orizzonti, nel respiro della storia. La prima condizione storica della nascita di Gesù è il censimento. Gesù nasce così perché la grande macchina imperiale ha preteso questa pressante e puntuale controllo su tutti, probabilmente per aggiornare l’anagrafe tributaria. Qualcosa di minaccioso presiede alla nascita: la tua vita mi serve per alimentare le casse dello Stato, un impero brutale nel togliere dall’anonimato Maria, Giuseppe e il Bambino. In questa tenebra dura, nella profondità del disagio di questo meccanismo, quando l’uomo è semplicemente ridotto a numero e quantità, lì si produce la nascita dell’uomo nuovo. Là dove l’uomo conta solo come numero, nella riduzione della dignità a quantità, proprio là la storia si capovolge. E sapremo che l’uomo vale quanto vale il suo cuore. La pressione della tenebra della storia costringe quasi Dio a rivelare la luce. Ebbene, in questo momento irrompe nella storia qualcosa di straordinario. Vediamo. “Salì ora anche Giuseppe dalla Galilea”. Salire? Al sud c’è la Giudea che prende il nome da Giuda, è la regione abitata dai ricchi, dai possidenti, dagli aristocratici e ha come sua capitale Gerusalemme, la 2 città santa. Più a sud c’è la Samaria, un popolo meticcio, disprezzato, abbandonato da Dio e più ancora, a nord la Galilea è una regione malfamata, è abitata da persone povere che continuamente si rivoltano contro la prepotenza dei loro padroni e all’epoca di Gesù, dire Galileo significava “Testa calda.” “Mentre erano lì si compirono per lei i giorni del parto.” Il tragitto da Nazaret a Betlemme, si camminava a piedi, non poteva essere compiuto da una donna all’ultimo mese di gravidanza, anche perché – ecco perché bisogna sempre collocare il Vangelo nella cultura dell’epoca. Le rappresentazioni, i quadri ci fanno vedere Maria incinta, sull’asinello e Giuseppe a piedi. Una scena assurda nel mondo orientale. Non troverete mai nel mondo orientale di oggi e quindi tantomeno di allora, un uomo che cammina a piedi e la moglie sull’asino. Troverete il contrario: l’uomo sull’asino e la moglie a piedi davanti con i bagagli. Quindi, è una scena inconcepibile. Allora è chiaro che questa coppia non si è messa in cammino all’ultimo mese di gravidanza, ma quando ancora era possibile a una donna in quelle condizioni percorrere più di 140-150 chilometri in maniera agevole. Quindi “Mentre erano lì si compirono per lei i giorni del parto.” “Lo avvolse in fasce e lo adagiò nella mangiatoia, perché non c’era posto per loro nella stanza.” Nasce fuori dalle mura di Gerusalemme e morirà fuori le mura. “Non c’era posto per loro nella stanza”? La casa palestinese, di norma, era composta di due vani: una parte interna scavata nella roccia, era la parte più sicura, più pulita, era la parte dove venivano messi i generi alimentari ed era la parte più tranquilla della casa. Poi c’era una parte in muratura di un solo vano, dove avveniva tutta la vita della famiglia. Lì si

cucinava, lì si mangiava, lì la sera si mettevano le stuoie e tutta la famiglia – erano famiglie a quell’epoca numerose, perché c’erano dai nonni, i genitori ai nipoti – viveva. In passato si traduceva la parola in albergo, un termine inesatto fatto più per i racconti che per il significato stesso. Lo adagiò nella mangiatoia: Betlemme è la città del pane. Gesù si farà Pane per la vita del mondo. La figura del pastore all’epoca di Gesù era l’emblema dei peccatori. Perché vivevano lontano dai centri abitati, vivevano con le bestie, erano diventati come delle bestie anche loro, non potevano sottoporsi a tutti quei rituali di purificazione, non potevano andare in sinagoga a recitare le preghiere del sabato! Quindi, vivendo lontano dalla società venivano considerati delle bestie, dei peccatori; non erano pagati e quindi vivevano di furti e spesso di omicidio, era proibito acquistare qualunque cosa da un pastore, per paura che fosse frutto di un furto o di un omicidio, non godevano dei diritti civili ed erano considerati alla stregua, peggio di una bestia. Si legge nel Talmud: se ti cade una bestia in un fosso lo tiri fuori ma non si tirano fuori da un fosso né pagani, né pastori. Quindi la tradizione mette insieme i due protagonisti della nascita di Gesù: i pagani nel Vangelo di Matteo e i pastori nel Vangelo di Luca. Cioè sono persone per le quali non c’è salvezza. La prima cosa che fa l’angelo che è Dio stesso: “Non abbiate paura”. I verbi sono all’imperativo, è categorico. Non abbiate paura. Dio non mette paura. Per noi di una certa età che, nonostante queste affermazioni evangeliche siamo stati educati alla paura di Dio, al timore di Dio, il timore di Dio veniva presentato come una virtù, ebbene tutto questo lo demolisce. Dio non mette paura, Dio non mette timore, ma Dio caccia la paura e Dio fa svanire il timore. Ogni sentimento di paura, di sfiducia, di abbandono, di scoraggiamento non viene mai da Dio. Dio dà gioia coraggio, forza. (per superare la difficoltà del credere occorre scoprire la bellezza del Vangelo)